MARIO ALICATA
DEPUTATO AL PARLAMENTO

Contro l'attacco americano alla cinematografia italiana

Discorso pronunciato alla Camera dei Deputati
il 2 aprile 1954

2286

MARIO ALICATA
DEPUTATO AL PARLAMENTO

Contro l'attacco americano alla cinematografia italiana

Discorso pronunciato alla Camera dei Deputati il 2 aprile 1954

2257

PRESIDENTE

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei bilanci finanziari.

E' iscritto a parlare l'onorevole Alicata. Ne ha facoltà.

ALICATA

Signor Presidente, onorevoli colleghi, è mia intenzione intervenire su uno solo dei problemi particolari che si riflettono nella impostazione dei bilanci in discussione e precisamente sui problemi che riguardano la politica del Governo nei confronti della produzione cinematografica del nostro paese.

So bene che la introduzione di questo tema nella discussione generale sui bilanci finanziari, benchè oramai ciò sia avvenuto anche in precedenti occasioni, risulta sempre un pò inattesa, tanto inattesa che anche questa volta non vedo il ministro competente al banco del Governo, quantunque sia certo che l'onorevole Tremelloni ascolterà con attenzione quanto io desidero dire.

2258

Devo aggiungere subito che la decisione del mio gruppo di farmi intervenire a questo punto della discussione generale su questo problema, non è partita soltanto dalla considerazione che il bilancio del Sottosegretariato per i servizi dello spettacolo, alla cui attività fa capo la politica del cinema, è almeno per il momento incluso in modo organico nel bilancio del Ministero del tesoro e che i problemi che si riferiscono a questo settore del nostro bilancio sono tanto importanti che è bene che essi non siano soffocati nella discussione dei capitoli del bilancio stesso, Questa decisione è anche scaturita dal desiderio che noi abbiamo di sottolineare ancora una volta come il complesso di attività legate all'industria cinematografica, a parte l'altissimo significato morale, estetico e sociale dei suoi prodotti, va acquistando un posto di sempre maggiore rilievo nella vita economica del paese e nel sistema dei rapporti economici internazionali. Cosicchè il giudizio sull'orientamento del Governo in merito a tale settore della produzione nazionale non solo non deve considerarsi marginale, ma anzi può offrire spunti interessanti per un giudizio sui criteri che presiedono alla concezione che l'attuale Governo ha del modo in cui in questo momento devono essere difesi gli interessi economici dell'Italia anche nei confronti degli altri paesi e sul mercato internazionale.

Del resto, l'importanza del problema della cinematografia e in genere dello spettacolo, non sembra

2259

essere misconosciuta dal Governo. Infatti al momento della costituzione di questo Ministero, è stato incluso nel gabinetto un ministro, per il momento senza portafoglio, il quale dovrebbe — sembra — diventare presto il titolare di un apposito dicastero dello spettacolo, dello sport e del turismo, anche se in questo momento la figura dell'onorevole Ponti risulti alquanto imprecisata. Sulla proposta di costituzione di questo nuovo dicastero noi riserviamo il nostro giudizio al momento in cui essa sarà portata dinanzi a questa Assemblea, anche se in parte la nostra posizione nei confronti di tale questione scaturirà nel corso di questo mio intervento, che io cercherò di contenere nei termini più brevi.

Un altro aspetto dell'importanza che l'attuale Governo sembra attribuire ai problemi dello spettacolo si ricava anche dal fatto che nell'intervista concessa dal Presidente Scelba al momento della costituzione del suo Ministero, un buon terzo di essa è stata dedicata a tali problemi, e con accenti particolari, in quanto l'onorevole Scelba disse in quell'occasione che era necessario « un più attivo interessamento da parte dello Stato per il mondo degli artisti e di tutti gli uomini di pensiero, i quali costituiscono un elemento fondamentale della vita morale di una nazione. Seguirli e aiutarli nello svolgimento della loro missione è compito altrettanto necessario per una vera democrazia che non quello di affrontare i problemi economici e sociali ».

2260

Devo dire, a questo proposito, che forse noi peccammo di ingenuità quando leggemmo sui giornali queste dichiarazioni dell'onorevole Scelba, nel senso che non ci mettemmo subito in allarme per il fatto che l'onorevole Scelba, l'uomo del « culturame », l'erede diretto, in un certo senso, di quel censore dello Stato Pontificio di nome Somai, di cui il noto commediografo Giraud usava dire che costui si dimenticava sempre di una *r* quando scriveva il suo nome, mostrasse tanto interessamento, nuovo, inaspettato, per i problemi dello spirito, della cultura, e dello spettacolo e del cinema in particolare.

A nostra giustificazione, a giustificazione cioè di non aver capito subito il senso che sulla bocca dell'onorevole Scelba tali parole potevano in verità avere, sta il fatto che in quel momento noi non avevamo ancora letto il testo delle dichiarazioni del molto illustre ambasciatore degli Stati Uniti, signora Luce e, nello stesso tempo, non avevano dedicato, si vede, sufficiente attenzione a un libello uscito in quei giorni sotto il titolo di « Rapporto sul comunismo in Italia », edito dal *Borghese*, a firma di Leo Longanesi. Confesso infatti che noi non immaginavamo che per seguire l'attività del Governo italiano fosse necessario studiare il *Borghese*, vale a dire una rivista diretta da un imbecille, noto sotto il passato regime per essere spesso invitato nei conviti di Italo Balbo e di altri gerarchi a danzare sui tavoli avvolto in mantiglie spagnole e dare così spettacolo del grado di abiezione

2261

cui potessero arrivare certi pseudo intellettuali italiani. Oh, com'è triste che in questo momento, per capire l'orientamento del Governo della Repubblica italiana, bisogna seguire attentamente ciò che viene pubblicando il signor Leo Longanesi, e che i testi forniti da questo ridicolo personaggio siano assunti a guida ideale del Governo della Repubblica italiana e che con la prosa del signor Longanesi i Villabruna e i Saragat chiosino i testi del Croce e degli altri autori a loro cari e i quali si sono occupati della libertà della cultura e dello spirito, dei problemi dello spirito e della libertà, e così via.

Comunque sia, dopo qualche tempo dalle dichiarazioni dell'onorevole Scelba, noi ci siamo trovati di fronte al comunicato del Consiglio dei Ministri del 18 marzo, sul quale occorre spendere qualche parola, sia pur brevemente.

In questo comunicato, in cui, come è noto ai colleghi, la cupidigia di stupidità nel mostrarsi ossequienti alle direttive dell'Ambasciatore Luce e alle direttive del signor Leo Longanesi si accoppia al più sfacciato e grottesco proposito di cercare un diversivo contro l'ondata di indignazione che cresce nel paese per gli scandali che si intrecciano intorno all'attuale compagine governativa, in un nuovo sfogo di anticomunismo idiota, si leggono tra le altre queste parole: « Nel settore dello spettacolo si individuerà quali compagnie cinematografiche o agenzie, contribuiscono, usufruendo delle sovvenzioni dello

2262

stato, al fine di procurare entrate al partito comunista. E' evidente che qui dovrebbe entrare in giuoco anche un più stretto rigore sulla concessione dei « premi » governativi ». Questo è il testo del comunicato del Consiglio dei ministri dato dal giornale il *Tempo* di Roma in data 19 marzo.

Nel testo del comunicato ufficiale fornito dal *Popolo* la formulazione è meno sfacciata: « Il Consiglio ha convenuto sulla necessità che in tutti i settori della vita dello Stato siano adottate misure appropriate per eliminare abusi e favoritismi nei confronti di organizzazioni che operano contro il regime democratico. Le misure si rendono necessarie, fra l'altro, nel settore economico-finanziario, del credito, dello spettacolo, ecc. ».

Però, il testo dato dal *Tempo* non è da considerarsi casuale. Infatti, all'indomani della pubblicazione del comunicato governativo, noi abbiamo assistito addirittura al fatto che una agenzia di stampa, l'agenzia ARI, ha costruito una nota — si dice di ispirazione ufficiosa — che io vi leggerò nel testo apparso su un giornale liberale — *Il Giornale* di Napoli — per sottoporre alla vostra attenzione queste strabilianti parole: « Passando dal campo del commercio estero a quello dello spettacolo, si osserva che non è un mistero per nessuno che in esso e particolarmente nel settore cinematografico, i comunisti godono di una specie di monopolio, riuscendo ad assicurarsi cospicui contributi dello Stato. Si tratta

2263

di evitare d'ora innanzi che i comunisti possano continuare a fruire del contributo statale a favore dell'attività cinematografica in luogo di produttori, registi e sceneggiatori democratici. Come ciò possa essere compiuto, non si può fino a questo momento dire con la necessaria precisione. Tuttavia un portavoce governativo ha precisato (sentite dove arriva la imbecillità umana!) che il monopolio dei comunisti nel campo del cinema è pronto ad essere stroncato ».

Signor ministro e onorevoli colleghi, ritornerò subito ad esaminare più da vicino questo testo. Tengo però a rilevare immediatamente, per cercare di rendere tutta l'atmosfera che intorno a quelle infelici righe del comunicato governativo si è creata, come quasi nello stesso giorno, con straordinario zelo poliziesco, è apparso su un settimanale a rotocalco molto diffuso — *L'Europeo* — un documento che sembra compilato in un archivio di polizia, anzi dell'Ovra, in quanto vi si delineano delle vere e proprie « liste nere », di proscrizione, nei confronti di una serie di sceneggiatori, di registi, di attori, i quali vengono definiti comunisti o filocomunisti e, come tali, indicati per essere messi al bando dalla produzione cinematografica in quanto, con il loro lavoro, contribuirebbero a questo famoso « finanziamento » del Partito comunista italiano.

Vi risparmio — perchè immagino che molti colleghi o almeno quelli che si interessano di queste

2264

cose abbiano letto questa famigerata lista — di leggervi i nomi di queste persone. Mi basti dire che in questa lista di proscrizione dei « finanziatori del Partito comunista italiano » sono inclusi tutti coloro i quali hanno illustrato in questi anni la cinematografia italiana nel campo della sceneggiatura, nel campo della soggettistica, nel campo della regia, nel campo della recitazione, cosicchè al solo leggere questi nomi (ed io risparmio questa fatica alla Camera) si capisce quanto sia ridicola quella classificazione. Del resto noi saremmo ben contenti se così fosse, perchè vorrebbe dire che nelle file del Partito comunista italiano militerebbero tutti coloro — nessuno escluso — che hanno illlustrato con il loro ingegno questo particolare settore della vita nazionale ed hanno dato lustro e prestigio al nostro paese. E' evidente che fra costoro vi sono anche uomini che si onorano di militare nelle file del nostro Partito e che il nostro Partito è onorato di accogliere nelle proprie file, ma è anche evidente che in questo famoso elenco di cosiddetti finanziatori del Partito comunista si includono tutti i migliori registi, attori, sceneggiatori italiani, tutti coloro i quali in questi anni non hanno continuato a produrre i famosi film ambientati in Ungheria e ricchi solo di telefoni bianchi, che erano i film che si producevano in Italia durante gli anni del fascismo. Tutti coloro che hanno prodotto dei film italiani non legati a quest'aurea tradizione sono oggi classificati fra i finanziatori del Partito comunista

2265

ed indicati in questo senso al bando della produzione cinematografica. E' anche interessante che un altro giornale italiano, e non a caso si tratta del *Roma*, del giornale del partito nazionale monarchico, si sia affrettato a sottolineare, ed io indico questo all'attenzione dei colleghi, come finalmente si sia trovato un Governo così intelligente da capire che la sua ispirazione esso la deve trarre dal *Borghese* di Leo Longanesi!

Finamente c'è stato — dice quasi testualmente il *Roma* — un Governo così intelligente che ha capito come quando Leo Longanesi pubblica un libello anticomunista idiota, bisogna che il Governo della Repubblica si affretti a farne proprio il testo, per elaborare su quella base la linea della propria politica.

Onorevoli colleghi e onorevole Ministro, sia chiaro dunque come fra i « denunciati » in seguito al comunicato del Consiglio dei Ministri ci siano indiscriminatamente tutte le più insigni personalità del cinema italiano che hanno il grande torto, non di finanziare il Partito comunista, ma di aver dato un contributo altissimo per fare del cinema italiano quello che oggi esso è, per aver dato al cinema italiano la sua attuale fisionomia di cinematografia nazionale, realistica e, sotto certi aspetti, popolare, ispirata ad ideali di umanità, di democrazia e di antifascismo; sì, di antifascismo perchè fra i maggiormente indiziati e fra coloro che vengono più indicati all'obbrobrio della nazione ci sono coloro che hanno avuto, per esempio, la colpa di produrre film come « Anni

2266

facili » e « Anni difficili », vale a dire che hanno avuto la grande colpa, nell'anno 1954, ottavo dell'era repubblicana, di aver presentato con tinte, io direi, ironiche ma tuttavia abbastanza benevole, alcuni aspetti del regime fascista e gli strascichi che questo regime ha lasciato in certi settori della vita nazionale con il benevolo aiuto e la benevola complicità dei governi che in questi anni si sono susseguiti alla direzione del nostro paese.

Comunque, su ciò tornerò dopo brevissimamente. Intanto — e qui vengo al sodo — vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole rappresentante del Governo sull'assoluto infantilismo della impostazione di questa campagna, infantilismo che può addirittura far pensare che nessuno nel Consiglio dei ministri, nonostante la presenza di un ministro senza portafoglio per lo spettacolo, conosca le leggi che regolano nel nostro paese l'attività cinematografica e sulla base delle quali sono anche inseriti nel nostro bilancio certi capitoli.

Difatti, nel comunicato governativo e nei successivi commenti, si parla di finanziamenti, di sovvenzioni, di contributi statali, in modo molto equivoco e generico, cosicchè sembra vi sia in Italia qualche fondo segreto al quale dei misteriosi complici dei comunisti possano attingere per dare sovvenzioni a case produttrici di film, di proprietà del Partito comunista.

Ora, onorevoli colleghi, sembra triste, ma è pur necessario richiamare l'attenzione della Camera sul

2267

fatto che questi famosi contributi governativi (questi famosi contributi che vengono chiamati « premi », e non si capisce il perchè, nel linguaggio corrente) si riducono in sostanza al fatto che dalle cospicue somme che lo Stato incassa attraverso le alte tasse erariali sugli spettacoli, quanto tali tasse erariali colpiscono film di produzione nazionale, una parte di esse, viene restituita ai produttori, in considerazione della necessità di sostenere questo settore particolarmente importante di attività non solo produttiva, ma anche culturale del paese. Ciò avviene in base a due leggi che furono a suo tempo votate da questa Camera, che sono state largamente discusse e sono note, o almeno dovrebbero esserlo, a coloro che oggi siedono sui banchi del Governo.

Quindi, cominciamo a precisare che non si tratta di premi, di sovvenzioni che possano essere date o non date arbitrariamente, ma di una sorta di parziale esenzione fiscale stabilita per legge: in base ad una percentuale che è più bassa per i film nazionali ai quali non si riconoscano meriti particolari, ed è più alta per quei film nazionali ai quali si riconoscano particolari meriti artistici, morali, ecc. E chi presiede alla definizione del carattere nazionale dei film ed anche all'assegnazione non di questi premi, ma di queste che vorrei continuare a chiamare quote di esenzione fiscale, è un comitato nel quale, purtroppo, non vi è affatto un monopolio dei comunisti o di elementi sicuramente democratici; un comitato,

268

anzi, il quale, durante molti anni, se ha subìto un monopolio, lo ha subito da parte dei vari governi clericali che si sono succeduti in Italia e specificatamente da parte dell'onorevole Andreotti, che per sette anni è stato il sottosegretario responsabile per il settore dello spettacolo.

Ciò è così vero, onorevoli colleghi, che in precedenti discussioni da questi settori e anche dai suoi settori, onorevole Tremelloni, per bocca dell'onorevole Ariosto, oggi sottosegretario di Stato nel Governo di cui ella fa parte, sono state avanzate delle critiche e delle riserve per il modo con cui questi particolari contributi venivano erogati, ma non nel senso che oggi vi preoccupa ma proprio in un senso opposto, nel senso cioè che si ritenne che qualche volta la massima percentuale veniva attribuita a film che non avevano particolari requisiti artistici ma i cui produttori godevano, presso l'on. Andreotti, di meriti eccezionali: e non certo di meriti . . . filocomunisti! Tuttavia, debbo aggiungere come, nonostante queste critiche e queste riserve, noi (e in questo l'onorevole Andreotti fu sempre d'accordo con noi e sarebbe bene che egli ne desse atto in questa Camera) noi, dicevo, respingemmo sempre il tentativo, non nuovo, di demolire questo sistema di protezione, perchè in definitiva di un sistema di protezione si tratta, della cinematografia italiana. Difatti, onorevoli colleghi, non è la prima volta che in questa Camera viene in discussione, anche se sotto altri aspet-

2269

ti, questo sistema di protezione della cinematografia italiana, perchè molte altre volte, con altri pretesti, si è cercato di attaccarlo e di demolirlo. Anzi, io ricordo ai colleghi, che l'attacco fu portato in maniera particolarmente accanita (allora con il pretesto che bisognava risparmiare, che bisognava eliminare le spese superflue gravanti sul bilancio dello Stato) in occasione della discussione dell'ultimo bilancio del Tesoro. In quell'occasione, anzi, nella relazione del relatore Valsecchi, per dare maggiori argomentazioni sulla necessità di demolire questo sistema, si camuffarono addirittura le cifre, in modo che nacque una specie di scandalo e il relatore onorevole Valsecchi fu poi costretto a rettificare.

E' bene poi dire che anche nella odierna relazione dell'onorevole Ferreri, c'è un accenno più cauto ma sufficientemente equivoco e preoccupante a tale problema, benchè in termini indipendenti dalla linea assunta in seguito dal Consiglio dei ministri a proposito di tale questione. Infatti, nella relazione Ferreri si dice che purtroppo, nell'attuale bilancio, c'è un aumento dei contributi a favore della cinematografia italiana. E quel « purtroppo » nella sua relazione è veramente di « troppo », onorevole Ferreri, in quanto che, come ella stessa è costretto a riconoscere, i maggiori contributi previsti sono legati al fatto che per fortuna i film prodotti in Italia sono aumentati, non solo, ma è aumentato anche il loro successo presso il pubblico; di modo che le somme

2270

riscosse attraverso la tassa erariale sugli spettacoli di film nazionali sono aumentate e poichè la legge stabilisce un sistema meccanico di prelievo di una percentuale sugli incassi, automaticamente vengono così ad aumentare anche i contributi governativi. Ma, onorevole Ferreri, questo dovrebbe essere un titolo di soddisfazione per noi, vale a dire che la nostra cinematografia non solo produce un numero maggiore di film ma che essa venga incontro sempre in maggiore misura al gusto del pubblico italiano! Invece, l'onorevole Ferreri, si è mostrato dispiaciuto di questo fatto e annuncia, (e qui sta il veleno) che prossimamente (i colleghi sanno infatti che la legge in vigore sulla cinematografia scade col 31 dicembre di quest'anno) sarà possibile diminuire questi contributi . . . modificando la legge, in senso evidentemente meno favorevole per la produzione nazionale.

Ho detto già, infatti, che questa offensiva contro il sistema di protezione della cinematografia italiana da parte di certe forze ben individuate non è nuova; se oggi si assume a pretesto di tale offensiva contro la cinematografia nazionale un balordo e ridicolo tema anticomunista inquadrato in un'offensiva anticomunista più generale, non bisogna dimenticarsi che ciò accade alla vigilia della scadenza della legge ed in un momento in cui gravi preoccupazioni si affacciano per i destini della nostra cinematografia.

Desidero leggere un comunicato precedente alla deliberazione del Consiglio dei ministri. Questo co-

2271

municato dell'Unione nazionale dei produttori cinematografici, si esprime in questi termini: « L'approssimarsi della scadenza della legge ha già determinato una fase di crisi industriale e che si aggraverà nelle prossime settimane fino a raggiungere la completa paralisi dell'industria cinematografica nazionale qualora entro il mese di giugno prossimo non sia stato perfezionato il nuovo provvedimento legislativo ». Ora è chiaro che non solo si è lontani dal voler perfezionare quel provvedimento nel senso auspicabile per gli interessi della produzione nazionale, ma anzi che sotto la maschera di una balorda offensiva anticomunista si vogliono creare i pressupposti per infliggere un severo colpo al sistema protettivo di questa importante industria del nostro paese.

Desidero anche citare alcuni dati che possono interessare il relatore, onorevole Ferreri, così preoccupato delle spese in questo settore. Nell'ultimo anno e mezzo sono stati investiti nel settore della cinematografia italiana 35 miliardi. Ebbene, per dimostrare che la situazione della nostra industria non dorme davvero sonni tranquilli ed ha bisogno di questo sistema protettivo, sia pure opportunamente modificato, specifico che dei 35 miliardi investiti, solo 8 miliardi fino ad oggi sono rientrati ai produtttori. Ciò significa che noi siamo lontani dalla situazione di scialo che ogni tanto viene prospettata all'opinione pubblica, anche perchè questi famosi premi governativi spesso vengono assegnati solo sulla

2272

carta e non pagati, o pagati con notevole ritardo. Non solo, ma la politica dell'unica banca che faccia il credito cinematografico (la Banca nazionale del Lavoro) mostra da alcuni mesi a questa parte una chiara tendenza a restrizioni del credito, soffocando così la possibilità di un ulteriore sviluppo della cinematografia italiana.

Ma è bene che su quest'aspetto economico del problema l'attenzione della Camera e del governo si fermi maggiormente.

Ecco perciò alcuni altri dati.

Nell'ultimo anno l'incasso lordo globale delle sale cinematografiche italiane ha raggiunto i 90 miliardi annui. Su questi 90 miliardi lo Stato, attraverso il 25 per cento di tasse erariali, riscuote annualmente 23 miliardi, a parte naturalmente le somme che riscuote attraverso l'I. G. E. e le altre tasse che colpiscono il film nel momento della sua lavorazione (qui stiamo parlando invece del momento in cui il prodotto viene messo a disposizione del consumatore).

Sottraendo i 23 miliardi che lo Stato riscuote, abbiamo che la somma da dividersi fra esercizio, noleggio e produzione per tutti i film presentati in Italia è di 67 miliardi. Ma di questi miliardi — e qui richiamo l'attenzione della Camera — il 60 per cento va agli esercenti del cinema e soltanto il 40 per cento al noleggio e alla produzione. Si può calcolare così che, fra noleggio e produzione, l'incasso non superi i 27 miliardi. Ma la produzione, a sua

2273

volta, su questi 27 miliardi non riesce ad incassare più di 20 miliardi e 250 milioni. (Questi sono calcoli approssimativi, ma abbastanza precisi).

Come si vede, onorevoli colleghi, da una parte vi sono cifre cospicue, ma dall'altra si nota come la parte che in questi incassi spetta alla produzione (che è il settore che mi interessa particolarmente perchè ad essa sono legati i valori estetici, morali e sociali del cinema) non è rappresentata da quei guadagni favolosi di cui si parla, specie se si consideri che oggi un film medio viene a costare sugli 80-100 milioni e un film più impegnativo sui 200-300 milioni (i costi di produzione vanno aumentando per l'impiego delle pellicole a colori e per altri motivi).

Ora in Italia produciamo all'incirca 150 film (tanti ne sono stati prodotti nel 1953) cosicchè se facciamo una media di spese per ogni film di 120 milioni, constatiamo che la spesa per produrre 150 film si aggira complessivamente sui 18 miliardi. Ora sugli incassi, di cui ho dato prima le cifre, soltanto una parte va ai film di produzione nazionale, perchè la maggior parte va ai film di produzione americana e una piccolissima parte a quelli prodotti dagli altri paesi, cosicchè noi abbiamo nel complesso che la produzione nazionale incassa in Italia circa 6 miliardi e mezzo rispetto ai 18 miliardi circa investiti nella produzione.

Di qui da un lato l'esigenza di un sistema protettivo del nostro cinema e dall'altro lo stimolo ad una

2274

esportazione dei nostri film, aprendo al nostro cinema nuovi mercati, fatto questo che è direttamente legato alla qualità e al tipo della nostra produzione cinematografica.

Su questo ritornerò subito dopo. Intanto però desidero dire che anche aggiungendo ai 6 miliardi e mezzo di utile della produzione nazionale i cosiddetti premi governativi, per una somma di 4 miliardi e 800 milioni circa, abbiamo un incasso da parte della produzione nazionale di 11 miliardi e 300 milioni. E poichè possiamo calcolare che attualmente, viste le restrizioni fatte all'esportazione dei nostri film gli incassi per questa voce non superano i 3 miliardi, noi abbiamo un incasso da parte della produzione cinematografica nazionale che si può calcolare sui 14 miliardi e 300 milioni, con una perdita, quindi, rispetto ai capitali investiti nella produzione, nonostante il sistema protettivo. E questo in dipendenza — lo ripeto — del fatto che c'è sul mercato italiano una accanita concorrenza da parte del cinema americano il quale (aprite le orecchie, onorevoli colleghi) incassa il 58 per cento di tutto l'incasso complessivo dei film nel nostro paese rispetto al 33 per cento che va ai film italiani ed al 9 per cento che va a film di altri paesi, e in dipendenza della accennate restrizioni alla espansione del cinema italiano nel mondo.

A questo punto della mia esposizione possiamo mettere un primo punto fermo. Noi abbiamo in Italia un grande sviluppo di questo settore della

2275

produzione nazionale, con quale importanza non è necessario io dica per i valori dello spirito, onorevole Tremelloni! Ma questo sviluppo è minacciato da due fatti: innanzi tutto dalla possibilità di concorrenza accanita che sul mercato italiano viene offerto alla cinematografia americana (all'ingresso in Italia il film straniero non viene tassato) e poi dalla mancata espansione nel mondo della nostra produzione. Mi si obietterà che questa esposizione, magari interessante, della situazione del cinema italiano, e che può anche trovare consenzienti i colleghi, non sembra però avere relazione alcuna con l'offensiva che io ho detto essere stata iniziata dal Consiglio dei Ministri. Ma il legame c'è, ed è molto stretto. L'attacco che sotto il pretesto della lotta contro il comunismo è stato in questi giorni portato dal Governo non riguarda infatti questo o quel settore del cinema italiano: riguarda il cinema nazionale nel suo complesso, beninteso il cinema degno di questo nome, non la produzione bassamente commerciale, la quale ha degli incassi scarsi nel nostro paese e nessuna possibilità di esportazione nel mondo.

Orbene, qual'è dunque la ragione di questa offensiva governativa, iniziata col comunicato del 18 marzo, e che, con la scusa di colpire una fonte di finanziamento del Partito comunista, muove all'attacco della parte più vitale ed importante del nostro cinema, proprio di quella parte che si sta meravigliosamente imponendo in tutto il mondo e che avrebbe magnifiche

276

prospettive anche per il futuro? Perchè dunque si vuole colpire questa parte del nostro cinema e si minaccia di mutare i criteri di applicazione delle vecchie leggi e addirittura di modificarle in un determinato senso? E perchè, inoltre, si è dato vita a quella specie di terrorismo ideologico che è stato scatenato sulla base di quelle famose liste di proscrizione cui accennavo all'inizio del mio intervento? A chi insomma risale la paternità di queste manovre ricattatrici e dal punto di vista economico e dal punto di vista ideologico? Il Governo agisce di propria spontanea iniziativa od ha qualche sollecitazione in proposito? O meglio, poichè il Governo ha dimostrato di mettersi pedissequamente sulla strada indicata dalla illustre signora Luce e dal molto meno illustre signor Leo Longanesi, perchè l'ambasciatore americano e il suo portavoce italiano hanno creduto di includere fra gli altri temi di questa nuova campagna anticomunista, anche il tema del cinematografo?

Credo di poter escludere che vi possa essere in Italia un gruppo di produttori desiderosi di liquidare, sotto questo pretesto ideologico, dei concorrenti fastidiosi. Se esaminiamo infatti le liste dei produttori che avrebbero beneficiato della produzione dei film neorealisti contro i quali si è scatenato l'attacco governativo, constatiamo senza ombra di dubbio che i vantaggi sono equamente distribuiti, che i film in questione appartengono a quasi tutte le

227

case produttrici. Ricordo anzi a titolo di curiosità che uno dei film realistici più importanti e ammirati fu prodotto da una casa finanziata da gruppi cattolici. Eppure questo film è considerato oggi come uno dei film più pericolosi dal punto di vista ideologico e dal punto di vista del vantaggio, anche economico, che esso avrebbe arrecato al Partito comunista italiano! Davvero non sospettavamo, onorevoli colleghi, di avere fra i nostri finanziatori anche l'Azione Cattolica!

Lo stesso dicasi dei registi, degli attori, degli sceneggiatori e delle maestranze. Tutti hanno tratto vantaggio dal successo del film neorealista e nessuno può essere invidioso dei maggiori guadagni e dei maggiori successi dell'altro. Tutti sanno del resto che la collaborazione che tutti indistintamente, tecnici od attori, intellettuali o lavoratori manuali, hanno dato al cinema neorealista non è legato a nessun monopolio, a nessuna esclusione.

E allora, onorevoli colleghi, dove occorre cercare chi può avere interesse a distruggere il cinema neorealista italiano? Io credo che una cifra — e un riferimento che farò — possano aiutarci a comprendere. Nel '47 la produzione italiana era di circa 60 film ed entrava nell'incasso che si otteneva dai cinematografi in Italia, in ragione del 12 per cento circa. Nel '53 la produzione italiana è salita a 150 film e la quota di incasso che spetta al cinema nazionale è salita al 33 per cento circa.

2278

Chi ci ha perduto? Ci ha perduto la cinematografia americana la quale nel 1947 aveva, si può dire, il monopolio degli incassi. Circa l'80 per cento di ciò che si incassava in Italia andava al cinema americano, mentre oggi questa percentuale è discesa al 57 per cento. Non solo, ma mentre il cinema americano trova sempre maggiore difficoltà a collocarsi sui vari mercati del mondo e c'è una denuncia precisa in questo senso anche da parte della produzione americana, noi abbiamo invece delle enormi possibilità, almeno in prospettiva, di dare una grande espansione al cinema italiano nel mondo intero.

Io ricordo a questo punto agli onorevoli colleghi che la cinematografia in America rappresenta il secondo o terzo settore della industria nazionale. Noi non dobbiamo trascurare questo fatto, perchè sembra che quando noi tiriamo in ballo il governo degli Stati Uniti, l'ambasciatore degli Stati Uniti per questioni riguardante il cinematografo, dovremmo limitarci ai problemi ideologici collegati con la produzione cinematografica, e non riferirci ai problemi economici. Invece, no: invece è bene tener sempre presente che l'industria cinematografica è negli Stati Uniti, come ho detto, il secondo o terzo settore produttivo, con quali enormi interessi in essa coinvolti è facile comprendere.

Sono questi interessi economici che si sentono oggi minacciati dalla concorrenza del nostro cinematografo, e non solo sul mercato italiano. Onorevoli colle-

2279

ghi, se noi diamo uno sguardo alle rassegne cinematografiche internazionali che in questi ultimi anni sono state fatte in tutti i paesi del mondo, vedremo come i film americani che fino a qualche anno fa battevano ogni concorrenza, avevano il primato, sono invece oggi letteralmente schiacciati dai nostri film.

Io non voglio prolungare il mio intervento con molte citazioni, ma è bene che gli onorevoli colleghi sappiano che questi film italiani della corrente neorealista, presunti finanziatori del Partito comunista, sono i film che hanno avuto il maggior successo. Credo che in testa ad essi debba mettersi senz'altro « Ladri di biciclette » di De Sica. Questo film ha avuto ben sei nastri d'argento, il gran premio del secondo festival di Bruxelles, il premio del National Board of Rewiew di New York, il premio New York Film Critics, l'Oscar 1949, il premio Globo d'oro di Hollywood 1949, il gran premio della British Film Accademy di Londra, ed ha ottenuto in Unione Sovietica consensi eccezionali.

Ma ognuno di questi famosi film oggi chiamti sul banco degli imputati sono film che hanno riscosso l'unanime consenso del mondo intero, da Mosca a Washinghon (per lo meno nell'ambito del pubblico e dei critici cinematografici), da Londra al Sud America, e via di seguito. Cosicchè oggi il film italiano si trova, per questo prestigio che ha acquistato, ad avere delle grandi possibilità di espansione davanti a sè, in tutti i mercati del mondo, non soltanto sui

2280

mercati, che sono ristretti, dell'Europa occidentale, ma, se il Governo facesse un'altra politica, nell'immenso mercato dell'Unione Sovietica, dell'Europa orientale e dell'Asia e, se gli Stati Uniti ce lo permettessero, nel Sud America, che è stata la battuta di caccia riservata, fino a questi anni, del cinema di Hollywood.

Del resto, onorevoli colleghi, quello che io dico per l'Italia vale anche per il cinema degli altri paesi europei. Sono anni — per chi segue un pò questi problemi — che la cinematografia francese e quella inglese si devono difendere accanitamente dalla stessa minaccia e dallo stesso attacco che, con pretesti vari, vengono da anni compiuti dalla produzione americana contro le varie cinematografie europee.

Naturalmente, onorevoli colleghi, qui si nota subito un legame fra gli interessi economici e le questioni ideologiche.

Perchè il cinema italiano ha avuto questo successo nel mondo? Perchè è in genere un cinema semplice, umano, un cinema che ha affrontato i problemi che il mondo voleva fossero affrontati. Oggi lo spettatore va al cinema non per vedere soltanto le sparatorie dei film *western*, non per vedere soltanto le scollacciature dei film più o meno pornografici. Lo spettatore dimostra ogni giorno di più che vuole film, nei quali i problemi dell'uomo siano affrontati con coraggio, con serenità, con arguzia come tanti film italiani hanno dimostrato di fare, e come il cinema

2281

americano, per la condizione ideologica che grava in questo momento su di esso, per la impostazione guerrafondaia, settaria, ciecamente anticomunista che gli Stati Uniti hanno dato alla loro politica e quindi al loro cinematografo, per l'influenza enorme (sembra strano, ma è così) che il clericalismo americano ha ottenuto ad Hollywood, non può più fare.

Se io non temessi di togliere troppo tempo alla Camera vorrei sottoporre alla attenzione degli onorevoli colleghi le cifre complete di incasso (che ho in mio possesso) di alcuni film americani e italiani. Mi limiterò a brevi cenni.

Qual'è il film americano che in questi ultimi anni ha avuto più successo? E' « Luci della ribalta » di Charlot, dell'uomo oggi indicato in America come comunista, cacciato dal suo paese di adozione, costretto ad andarsene in esilio in Inghilterra.

Se invece vediamo la serie infinita degli sporchi ed idioti film anticomunisti o fascistizzanti che gli americani mettono sul mercato, quali per esempio: *La cortina di ferro*, *Segreto di Stato*, *I figli della gloria*, *Di fronte all'uragano*, *Rommel la volpe del deserto*, ecc., riscontriamo che sono film che hanno avuto costante insuccesso, hanno screditato la cinematografia americana nella pubblica opinione internazionale di fronte alla critica di tutto il mondo e hanno, anche sul terreno economico, offerto degli incassi irrisori.

Questa osservazione vale del resto anche per i film italiani. Allorchè in Italia si è voluto, per in-

2282

citamento vostro, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, tentare questa via, si sono avuti degli insuccessi veramente grotteschi. Il film anticomunista di modello americano, *Ho scelto l'amore*, del regista italo-inglese Mario Zampi, ha incassato meno della metà di quello che era costato produrlo. Il pubblico lo ha respinto, il pubblico italiano vuole vedere i film che voi oggi condannate come film pericolosi e per ragioni ideologiche e perchè finanzierebbero il partito comunista. Il pubblico italiano vuole o il film neorealistico, il quale affronti con coraggio e con simpatia i problemi dell'uomo, o anche (questo è un dato interessante) i film cosidetti distensivi, quelli dove certi problemi della vita nazionale di oggi vengono visti con un certo occhio. Uno dei film che ha incassato di più in Italia è stato *Don Camillo*. Questo film ha incassato oltre un miliardo perchè, nonostante tutto, non è il film che era forse nelle intenzioni di chi lo ha prodotto, vale a dire un film stupidamente, faziosamente anticomunista; era insomma un film dove circolava una certa aria che faceva pensare a una possibilità di distensione, di pacificazione. Il pubblico l'ha gradito, è andato a vederlo, ha dato a questo film un incasso di più di un miliardo; mentre il film *Ho scelto l'amore*, del regista italo-inglese Mario Zampi, film idiotamente anticomunista, ha dato poche decine di milioni.

Ma voi, onorevoli colleghi, a questo punto mi potreste dire: se così stanno le cose, se cioè il cinema

2283

americano è minacciato dalla concorrenza italiana per le ragioni esposte, perchè il cinema americano invece di produrre dei film idiotamente anticomunisti, invece di mandar via Charlie Chaplin, non si mette esso su questa strada?

Io credo che noi dobbiamo rispondere che in questo momento il cinema americano non ha nessuna prospettiva di superare l'abisso di stupidità che il cosidetto maccartismo sta scavando nella nazione americana e di cui una delle vittime più illustri è indubbiamente il cinema.

Se non fosse molto tardi e non temessi di tediarvi, vorrei leggervi alcuni degli interrogatori della famosa commissione investigativa sulle attività antiamericane nel cinema presieduta da uno dei rampolli del senatore Mc Carthy, interrogatori che sono a mia disposizione e dai cui verbali risulta che quando si è dato il cinema di un paese (un cinema che nel passato fu veramente grande) nelle mani di un pugno di imbecilli, è evidente che questo cinema è destinato alla morte. Pensate che sulla testa di uno di questi investigatori americani per le attività antiamericane nel cinema fa bella mostra di sè una frase di questo genere: « Dobbiamo tenere il lavoratore lontano dalla cultura rossa e dagli stratagemmi dei rossi; dobbiamo essere sicuri che la sua mente rimanga sana ». Qualcuno si è preoccupato di vedere di chi fosse questa frase. Sapete di chi è? Lo potete andare a vedere a pagina 827 del libro *Una nuova*

2284

storia americana del Woodward. Questa frase è di Al Capone, il gangster!

Siamo davvero sulla strada giusta. Se in Italia si dovesse fare una commissione investigativa per le attività antitaliane e comuniste nel cinema, credo che vi sarebbero molte frasi del signor Montagna che potrebbero far bella mostra di sè sulla testa del Presidente, forse socialdemocratico o liberale, di questa eventuale commissione.

Tanto per comprendere in quali mani sia oggi il cinema americano, pensate che il deputato Thomas, capo del comitato investigativo per le attività antiamericane nel cinema nel 1948, ha iniziato la sua attività scrivendo su un giornale una frase come questa: « Questa commedia (non importa ora di quale commedia si tratti) ci insegna a non essere avari. che è meglio essere buoni che cattivi, che i bambini desiderano un mondo felice: tutto ciò è comunismo ».

Onorevoli colleghi, sono questi gli anticomunisti americani, a cui si ispirano i Leo Longanesi, la signora Luce, e a cui dal 18 marzo mostrate di volervi ispirare voi, colleghi della maggioranza.

Ripeto: io potrei fornirvi larghi estratti di altre citazioni di questi fatti, sui quali desidero ritornare alla fine di questo mio intervento. Vogliamo arrivare a questo anche in Italia? Vogliamo con questo attacco sferrato dal Consiglio dei Ministri contro il cinema nazionale accusato di essere monopolio dei comunisti, accusato di essere la fonte principale di finanziamento

2285

del Partito comunista, vogliamo con questo attacco eliminare dal cinema italiano la possibilità di non essere avari, di essere buoni invece che cattivi, di far sì che i bambini mostrino di desiderare un mondo migliore? Queste sono le direttive alle quali voi volete affidarvi?

Eppure la manovra americana è così chiara! Sapete voi come l'illustre marito della molto illustre signora Luce, direttore del settimanale *Time*, uno dei più diffusi settimanali degli Stati Uniti, ha presentato sul suo giornale la campagna sferrata contro il cinema italiano dal governo Scelba-Saragat?

Scrive il *Time* in uno dei suoi ultimi numeri: « Fra le dodici case di produzione più importanti in Italia, 4 sono comuniste ». Badate alla sottigliezza del fatto: il poliziesco italiano *Europeo*, si era limitato a dire che 4 dei 12 registi più importanti in Italia erano comunisti; il poliziesco americano *Time* è stato ancora più velenoso: non sono 4 registi su 12, sono 4 case produttrici su 12 che sono comuniste e finanziatrici dei comunisti.

Quali sono? Forse noi, senza saperlo, abbiamo nelle nostre file il signor Mosco, direttore della Minerva, o i signori Ponti e De Laurentis, o il signor Lombardi della Titanus, o il signor Gualino della Lux? Non mi risulta che costoro siano nelle file del nostro partito, che siano persone disposte a dare dei finanziamenti ordinari o straordinari al nostro partito . . .

2286

Onorevoli colleghi, sapete come è stato commentato questo articolo dell'illustre marito della molto illustre signora Luce, da un settimanale americano di destra, neo-fascista? « E' necessario che gli uomini della *American legion* (organizzazione pseudo combattentistica, ma in effetti fascista, americana) si mobilitino per picchettare i cinema americani ed impedire che in essi siano proiettati dei film italiani ».

Io spero, onorevole ministro, che ella comprenda come questa indicazione sia abbastanza chiara della linea che si vuol seguire nei confronti del cinema italiano e non soltanto evidentemente negli Stati Uniti, ma in tutti quei paesi dove gli Stati Uniti hanno la possibilità, attraverso il sistema degli aiuti ecc., di esercitare un'influenza.

Del resto, se vogliamo un altro esempio abbastanza significativo di quello che è l'anticomunismo per gli americani io potrei raccontarvi un episodio recentissimo. Voi sapete che per delle ragioni che non interessano questa Camera e noi, il regista Rossellini non ha avuto negli ultimi tempi buona stampa negli Stati Uniti e non credo proprio per ragioni politiche o di filocomunismo. Comunque egli è in questo momento poco simpatico agli americani.

Ebbene, sapete, per boicottare il suo film « Europa '51 », che cosa è stato scritto dai giornali americani? Che « Europa '51 » è il primo film in cui

2287

viene realizzata « la linea generale del partito comunista italiano ».

Io spero che qualcuno di voi abbia visto il film « Europa '51 », e non credo che voi possiate dire che in questo film si realizzi la linea generale del partito comunista italiano!

Onorevoli colleghi, attenzione dunque: la manovra americana, la quale negli anni scorsi si è soprattutto indirizzata a cercare di far sì che con la benevola complicità del Governo (e questo interessa proprio il suo Ministero, onorevole Tremelloni) i due grandi circuiti di sale cinematografiche di proprietà statale (quello che fa capo all'E. C. I. e quello che fa capo all'E. N. I. C.) potessero essere messi in condizioni fallimentari per poter essere acquistati a buon prezzo dagli americani con i dollari congelati nel nostro paese in conseguenza dei film che essi vendono in Italia (manovra che continua ancora) oggi si è arricchita, approfittando dell'orientamento generale di questo Governo, approfittando del fatto che finalmente l'Italia sembra abbia un governo disposto a fare dello sciocco anticomunismo in misura ancora maggiore e più sciocca di quanto non lo abbiano fatto i governi seguiti al 18 aprile, di questo tema del cinema finanziatore dei comunisti.

Oggi, in questo settore, approfittando di questo fatto, e magari dicendo che questa liquidazione della cinematografia neorealistica è una cosa necessaria nel momento in cui in Italia ci si accinge a portare

2288

all'approvazione del Parlamento la C. E. D., magari dicendo, di qui a poco, che eliminare la cinematografia neorealistica è una cosa che interessa la difesa europea, oggi, onorevoli colleghi della maggioranza e signori del Governo, i vostri amici americani vi spingono a distruggere il cinema italiano.

Un attacco americano contro il cinema nazionale italiano: questa è la sostanza della sciocca offensiva scatenata dall'imprudente comunicato del Consiglio dei Ministri del 18 marzo, a cui hanno fatto larga eco quei settori della stampa italiana che sono più direttamente, o mostrano di essere più direttamente al servizio degli interessi americani.

E' perciò, onorevoli colleghi, che io in questo mio intervento ho voluto centrare soprattutto questo fatto. Ma non vorrei — anche se sono stato un pò lungo — non vorrei non spendere alcune parole per dire che questa impostazione del mio intervento non significa che noi siamo contrari a che siano eliminati dal settore della cinematografia italiana « gli abusi e i favoritismi » di cui parla il comunicato del Consiglio dei Ministri.

Eliminiamoli onorevole ministro, questi abusi e questi favoritismi! Cominciamo ad eliminare, per esempio, gli abusi che da troppi anni la censura fa nel nostro paese ai danni della cinematografia italiana e della libertà della cultura. Anche a questo proposito io potrei presentarvi, onorevoli colleghi, una lunga e larga documentazione, potrei leggervi la mo-

2289

zione del circolo romano del cinematografo — di cui vedo qui uno dei più illustri dirigenti, l'onorevole Melloni e nella quale non si potrebbero dire sulla censura cose più chiare di quelle che, se io volessi abusare della vostra pazienza, potrei dire.

Gli esempi in questo campo si potrebbero moltiplicare! Abusi continui, persistenti. Registi come Luchino Visconti — il realizzatore de *La terra trema* — al quale è stato impedito di realizzare la seconda e la terza parte dello stesso film ed altri film; film rimaneggiati, tenuti bloccati dalla censura per settimane, come *Anni facili*, perchè questo film offendeva la sensibilità di qualche gerarca fascista.

Film costretti a essere rimaneggiati con interventi abusivi nel corso stesso della produzione. Cito l'ultimo caso: *La romana*, tratto dal romanzo di Alberto Moravia e che è diretto dal regista Zampa, al quale si chiede dalla censura governativa che uno dei protagonisti, il signor Astarita, non venga presentato come un agente dell'Ovra fascista, perchè nell'Italia del 1954 non si deve sapere che esisteva l'Ovra all'epoca fascista, forse perchè esiste anche ora e non si vuol toccare questo tasto.

Vi sono altri film per cui sono stati spesi centinaia di milioni che giacciono bloccati proprio in questi giorni dalla censura perchè non si vuol dare ad essi il visto; film che avrebbero la possibilità di essere esportati ed a cui si vieta il permesso di esportazione. Il film del regista Lizzani *Achtung banditen!*, un film

2290

celebratore della resistenza italiana, si è visto negare il permesso per l'esportazione nell'Unione sovietica e in Cecoslovacchia, perchè nel nostro paese non si debbono produrre film che esaltino la Resistenza del popolo italiano contro la barbarie nazista e fascista.

Abbiamo film che prima di essere mandati all'estero sono mutilati in modo particolare: il film di Blasetti, *Zibaldone n.* 1, fu mutilato, prima di essere mandato in Germania, dell'episodio del *Tamburino sardo*, un episodio su cui i ragazzi delle scuole italiane hanno potuto educarsi, per cinquant'anni, a sentimenti di patriottismo e di lealtà verso la patria, ma che oggi deve essere eliminato perchè il patriottismo non va più, se rischia di offendere la sensibilità dei tedeschi o degli austriaci.

Abbiamo film ai quali è stato impedito l'ingresso in Italia per ragioni incomprensibili, o il fatto più assurdo del film che è in questi giorni è in programmazione nei cinema di Roma, *La mondana rispettosa* di Pagliero, che viene proiettato in Italia coi tagli imposti dalla censura militare americana nella zona di occupazione americana in Germania, mentre in America, in Inghilterra, in Francia e in altri paesi esso circola o nell'edizione originale, o con tagli diversi da questi, tagli che tendono a non screditare presso il pubblico italiano l'onorabilità di un immaginario senatore americano.

L'ultima novità l'ho letta ieri sera su un giornale di Roma, cioè che alla censura normale si va ag-

2291

giungendo la censura dello Stato maggiore italiano. Il film del regista Luchino Visconti, *Senso*, che è costruito intorno a un episodio della battaglia di Custoza, sembra sia stato richiesto in visione dal Ministero della difesa, il quale sembra che si voglia accertare se nella battaglia di Custoza non vi siano elementi che possano offendere chi? l'esercito italiano del 1866 o l'esercito austriaco del 1866?

E i favoritismi? Perchè onorevole Tremelloni, non si informa, per esempio, come mai alla vigilia delle elezioni del 1953, un film abbastanza equivoco come *Dieci anni della nostra vita* — nel quale questi ultimi dieci anni erano presentati non certo con spirito democratico, antifascista e repubblicano e realizzato col preciso intento di svolgere propaganda per il governo clericale — ebbe il cosiddetto premio governativo del 18 per cento, con palese violazione della legge, in quanto che questo film è composto esclusivamente di materiale di repertorio, cioè di materiale vecchio, e la legge esclude che i film in cui sia adoperata una certa percentuale di materiale di repertorio possano godere del premio del 18 per cento? Ebbene, questo film realizzato interamente con materiale di repertorio, perchè era un film di propaganda a favore del partito al governo, è stato premiato col 18 per cento!

Se poi, onorevoli colleghi, volete davvero mettere il naso negli abusi, nei favoritismi, andate a vedere che cosa avviene nel campo dei documentari, del quale

1292

si è occupato, prima che diventasse sottosegretario di stato nel governo Scelba, onorevole Tremelloni, anche il suo collega di partito, l'onorevole Ariosto. Che cosa accade nel campo dei documentari in Italia? Che cosa accade intorno all'I. N. C. O. M., di cui uno dei maggiori azionisti è il noto forchettone democristiano Guglielmone? Se infine vogliamo andare a cercare gli abusi, i favoritismi che si verificano nel campo dell'esercizio, onorevole Tremelloni, perchè non facciamo un'ampia indagine sulla situazione delle 3500 sale parrocchiali del nostro paese, che hanno un complesso di circa un milione di posti? Io sottopongo questo fatto alla sua attenzione di ministro delle finanze, di persecutore degli evasori del fisco. Queste sale parrocchiali si trovano in una curiosa situazione. I giorni di programmazione stabiliti per queste sale non dovrebbero essere più di quattro alla settimana compresa la domenica. Queste sale proiettano quando vogliono proiettare. Queste sale parrocchiali dovrebbero programmare soltanto film che abbiano il visto del Centro cattolico cinematografico. In Piemonte è stata recentemente chiusa per tre giorni una sala parrocchiale perchè proiettava un film vietato ai minori dei 16 anni senza aver applicato sui manifesti la prescritta striscia che menzionava tale divieto. Mi risulta poi che il film che ha avuto più successo nelle sale parrocchiali è stato *Messalina* che non ha fatto parte del gruppo di opere neorealiste indicate all'obbrobrio

2293

della nazione. Ma perchè i cinema parrocchiali non dovrebbero vendere i biglietti a prezzi superiori alle 70 lire? Perchè essi godono di particolari privilegi nel campo fiscale. Le sale normali pagano da 5 a 60 mila lire per ottenere il rinnovo della licenza annuale, mentre la tassa di rinnovo della licenza per le sale parrocchiali è fissata in lire mille annuali. Le altre sale cinematografiche pagano tasse erariali nella misura del 25 per cento, le sale parrocchiali godono invece di uno speciale trattamento forfetario per cui in complesso le sale parrocchiali sottraggono allo Stato ogni anno un miliardo circa di tasse erariali. Non si tratta, come vedete, di piccole cifre.

Esistono oggi in Italia 3500 sale parrocchiali, per un complesso di un milione di posti: si tratta dunque di un grande circuito. Se vogliamo eliminare abusi e favoritismi, incominciamo a vedere, onorevole Tremelloni, se abusi e favoritismi ci sono, per esempio, anche in questo settore e quanti soldi l'Azione cattolica, sottraendoli allo Stato, può incassare attraverso il suo imponente circuito di sale cinematografiche parrocchiali.

Signori del governo e colleghi della maggioranza, attenzione: non mi sembra questo il governo più indicato per denunciare inesistenti abusi e favoritismi! Se volete ricercare quali abusi e favoritismi reali esistano nel settore della cinematografia italiana, andiamoli a ricercare insieme e vedremo che

2294

durante sette anni non avete fatto altro che calpestare la Costituzione e abusare della legge sulla censura, avete favorito chi era di vostro gradimento e gli uomini a voi più vicini, e così via. Non cercate oggi di cambiare le carte in tavola, non cercate di avallare sotto la ridicola accusa del monopolio del quale i comunisti godrebbero nel campo del cinema, questo nuovo attacco del cinema americano contro la cinematografia italiana, o — meglio — contro quella considerevole parte della cinematografia nazionale che viene oggi accusata dagli americani e da voi di essere comunista o finanziatrice del partito comunista soltanto perchè ha dato prestigio e lustro al cinema italiano nel mondo, soltanto perchè fa in Italia una concorrenza pericolosa al cinema americano, soltanto perchè avrebbe grandi possibilità di espansione su tutti i mercati del mondo se non trovasse un ostacolo nella vostra politica di generale limitazione delle esportazioni verso certi paesi ed un altro ostacolo nelle restrizioni che gli americani adottano o fanno adottare ai nostri danni.

Ma dopo aver sottoposto alla vostra attenzione questo materiale di riflessione, prima di concludere, desidero sottolineare una cosa. Non credo che a voi convenga nel nostro paese, che non potete identificare con gli Stati Uniti d'America, cercare di condurre — agli ordini degli americani — questa lotta contro il cinema italiano sotto la goffa bandiera dell'anticomunismo caro al senatore Mc Carthy. Vi

2295

metto in guardia contro questa tendenza che si è manifestata anche in un collega democristiano, l'onorevole Noverino Faletti, un uomo che (è vero, onorevole Campilli?) avrebbe molte cose da dirci nel campo della produzione elettrica ma non in quello del cinematografo. L'onorevole Faletti invece evidentemente preferisce che si conduca non la campagna per la nazionalizzazione dei monopoli elettrici o la campagna contro i forchettoni del settore elettrico, ma la campagna maccarthista contro il cinema italiano.

Questo nostro collega — e mi duole che sia assente — ha scritto, dandogli diffusione su tutti i giornali dell'Emilia, a Parma, Modena, Reggio (questo è il suo collegio), un ridicolo articolo contro il film *La spiaggia* del regista Lattuada.

E' un film che andrò a rivedere perchè non mi ero accorto che Lattuada (lo conosco da molti anni ma non mi consta che egli abbia mai abbracciato l'ideologia o la politica del mio partito), avesse, come scrive l'onorevole Faletti, realizzato un film « che sembra fatto per giustificare in pieno i postulati di Lenin ».

(*Commenti a sinistra*).

Onorevoli colleghi, dove siamo arrivati? Qui siamo arrivati al punto in cui sono arrivati i vostri amici americani della commissione maccarthista. Vi volete davvero incamminare su questa strada? Orbene, io non credo che la tecnica maccarthista in

2296

un paese come l'Italia, dove, sebbene a causa della politica delle nostre classi dirigenti vi sia ancora un'alta percentuale di analfabetismo, il livello medio di cultura e di coscienza politica del cittadino è molto, molto superiore a quello del cittadino americano medio, non credo, dicevo, che la tecnica del maccarthismo possa avere molta fortuna in Italia. In Italia l'adozione di certi sistemi maccarthisti farebbe ridere la gente!

Consentitemi a questo proposito, onorevoli colleghi, una brevissima digressione. Il signor Wutkihs, nell'esercizio della sua funzione, interrogando una simpatica attrice americana, la signora Holliday (la protagonista di *Nata ieri*, un allegro film americano) che era accusata di essere una pericolosa sovversiva, ad un certo momento chiese a questa gentile signora: « Signora Holliday, è vero che lei ha mandato un telegramma di felicitazioni al Teatro di arte di Mosca per il cinquantenario della sua fondazione »? Rispose la signora Holliday: « Certo, telegrafai al Teatro d'arte, come avrei telegrafato agli *Happy players* o all'*Old Vic*. Anzi, quando l'*Old Vic* » (credo che tutti sappiate, onorevoli colleghi, che trattasi di una famosa istituzione teatrale inglese, e vi ricordo che *Old* in inglese significa « vecchio ») « venne a fare una *tournée* in America gli telegrafai per dargli il benvenuto ». E Whatkins, il maccarthista di turno, allora: « Chi è questo « vecchio » a cui dite di aver mandato il telegramma »? (*Si ride*).

2297

Ancora: nel corso di questi interrogatori un intellettuale americano (di cui non faccio il nome) volle fare un pò di spirito. Nel 1936 egli aveva seguito un corso di letteratura all'università di Mosca, e alla domanda rivoltagli dalla commissione: « Ma avete mantenuto contatti con i vostri maestri? », rispose: « Sì, sono sempre in contatto. Infatti, i miei maestri sono Gogol e Pushkin ». E il senatore Mc Carthy intervenendo: « Cancelliere, segnate questi nomi. Citate costoro di fronte al comitato ». (*Si ride*).

In Italia questo maccarthismo non è possibile, perchè il nostro paese è vero che produce anche dei colleghi come l'on. Noverino Faletti, (che quando non si occupa di monopolio elettrico ma di questioni estetiche e morali dimostra di essere incamminato sulla stessa strada) ma è anche vero che gli onorevoli Noverino Faletti sono veramente una esigua minoranza nel nostro paese. Perciò, se voi voleste, continuando nella campagna che avete scagliato in questi giorni, mettervi su questa strada, sareste in primo luogo colpiti e poi sommersi dal ridicolo. Ma siccome altre volte da questi banchi noi vi abbiamo dato dei buoni consigli e voi non avete mostrato di ascoltarci, oltre che darvi il consiglio di non mettervi sulla strada del ridicolo io vi dico: onorevoli colleghi e signori del Governo, state attenti. Voi non condurrete questa nuova campagna contro la libertà e contro la Costituzione democratica del nostro paese.

Onorevole Villabruna , mi scusi solo un istante.

2298

Un giornale liberale, il quale aveva pubblicato anche esso con molto rilievo il comunicato del Consiglio dei Ministri a proposito della necessità di compilare liste di proscrizione contro alcuni settori del cinema italiano si vede che ha subito avuto qualche contatto con il suo pubblico. Ed il giorno dopo, domenica 21 marzo, ha scritto che « se si volesse seguire la strada indicata dal Consiglio dei Ministri col suo comunicato » (vale a dire se si volesse iniziare una campagna di liste nere, di proscrizione, contro determinati produttori, registi, sceneggiatori e attori accusati di comunismo o filocomunismo) « questo rappresenterebbe l'evirazione ed il massacro dello spirito, della cultura, dell'arte, della libertà e della democrazia ». Mettetevi d'accordo, onorevoli colleghi. Il Governo di cui voi, liberali e socialdemocratici, fate parte è il Governo il quale fino ad oggi si è rivelato maestro nel prendere delle posizioni di anticomunismo più stupide ancora di quelle prese nel passato. I signori clericali e voi stessi da queste posizioni che si vorrebbe riprendere oggi, hanno, nel passato, tratto delle conseguenze che io credo dovrebbero servire a farvi meditare tutti. No, signori del Governo e onorevoli colleghi della maggioranza: l'Italia non è paese da esperienze maccarthiste, in primo luogo perchè una esperienza di questo genere sarebbe sommersa nel ridicolo dal buon senso e dal senso di civiltà tradizionale del nostro paese, e poi perchè se

2299

la campagna maccarthista dovesse diventare una campagna seria contro la libertà e la democrazia, essa — non vi dovete illudere — non arriverebbe fino in fondo. Perciò noi vi invitiamo a rettificare le sciocchezze che sulla base di quelle righe apparse nel comunicato del Consiglio dei Ministri sono state diffuse in questi giorni nel nostro paese. Se voi non farete questo, se voi non farete apertamente macchina indietro rispetto a queste posizioni provocatorie che voi avete preso nei confronti della cinematografia italiana, voi, signori del governo, commettereste qualcosa di grave nei confronti degli interessi nazionali e vi rendereste colpevoli di un odioso delitto contro la libertà e contro la democrazia. E non illudetevi, vi ripeto. Se questa campagna voi non smetterete, certo contro di essa lotteranno gli interessati, i produttori, i registi, gli sceneggiatori, gli attori italiani per difendere, con i loro interessi, gli interessi della produzione cinematografica nazionale e quelli della libertà e della cultura. Credo però che sia giusto che io vi dica, perchè sappiate regolarvi, che in questa lotta per la difesa dell'Italia da una nuova prepotenza americana, in questa lotta in difesa della libertà della cultura e della Costituzione, accanto a quegli uomini ci saranno tutti i lavoratori italiani e tutti i buoni democratici. (*Vivi applausi a sinistra — Congratulazioni*).

230

Tipolitografia ADRIANA - Roma

2301